

ESPOSTA DA NENNI ALLA CAMERA LA POSIZIONE DEL P. S. I. SUL MINISTERO ZOLI È la vita che va a sinistra

La socialdemocrazia e la crisi - La fine del centrismo Il connubio dei clericali con i monarco-fascisti minaccia di spaccare in due il Paese - L'azione dei socialisti per la democrazia - I motivi della nostra fiducia nella pace Insoluti i fondamentali problemi economici e sociali

Ecco il testo del discorso pronunciato dal segretario del Partito, compagno Nenni, nel corso della seduta del 6 u. s. alla Camera dei deputati.

Signor presidente, Onorevoli colleghi,

Se noi non assistiamo e partecipiamo in questi giorni ad una di quelle svolte politiche di fondo le quali imprimono il loro segno su tutta un'epoca della vita pubblica di una nazione, pur tuttavia di una tale svolta abbiamo sotto gli occhi i segni premonitori tra contraddizioni, spinte, resistenze, contropunte ed equivoci che di per sé medesimi sono un indice della serietà delle cose.

Il segno più caratteristico delle incertezze della situazione sta nel fatto che, mentre normalmente un dibattito sulla fiducia si può dire completo nei suoi effetti, almeno immediati, non appena uno dei due rami del Parlamento si è pronunciato, noi siamo alla Camera, dopo il voto del Senato, con tutti i problemi della crisi aperti.

Se questo significa, come ho l'impressione, la coesistenza dei pericoli insiti in uno spostamento a destra dell'asse politico, il Paese ci sarà grato, lo credo, perfino delle nostre perplessità.

Si sa infatti come avventure destrorse del genere di quella della quale si è parlato e delle quali si sono avuti alcuni prodromi cominciano, si sa anche come finiscono, sol che si interroghi la storia degli ultimi quaranta anni fertili in esperienze del genere.

Le responsabilità dell'on. Saragat

All'incertezza del Parlamento hanno concorso molti fattori ed anche il modo con cui la crisi ministeriale è stata aperta, neppure come crisi extraparlamentare nel senso corrente del termine, ma come crisi interna del Gabinetto Segni, o forse meglio come crisi interna della socialdemocrazia, allo fuori di qualsiasi indicazione politica per risolverla.

Grande è stata in questo la responsabilità della socialdemocrazia e la personale responsabilità del collega Saragat. E' di moda da un pezzo in qua prendersela con la volubilità e con l'incoerenza dell'on. Saragat. Egli non è stato, in questa crisi, né volubile, né incoerente, ma terribilmente logico con ciò che voleva, vale a dire un ritorno alla politica quadripartita detta di ferro, della quale in tempi recenti e calamitosi, era stato la mente e l'on. Scelba il braccio.

Si spiega così come egli abbia impedito, nel marzo scorso, la crisi ministeriale che Matteo Matteotti voleva aprire sui patti agrari e sulla giusta causa permanente. Dalla crisi come la voleva l'allora segretario della socialdemocrazia e come la voleva da tempo la sinistra socialdemocratica sarebbe scaturita una chiara ed inequivocabile indicazione a sinistra.

stra, con la denuncia del compromesso sui patti agrari, con la denuncia del centrismo, con una chiara ed impegnativa assunzione di responsabilità del socialdemocratico verso la unificazione socialista. Tutte cose che Saragat purtroppo non voleva, o non voleva più.

Invece dalla crisi da lui aperta nel buio e nella confusione è uscito questo Ministero a cui si è aggrappata, non per caso, l'estrema destra fascista e monarchica imprimendogli il proprio segno.

Ci ralleghiamo della fine del 'Quadripartito'

Vorrei dire innanzi tutto, onorevoli colleghi, che di un fatto noi socialisti ci ralleghiamo, e cioè della fine del quadripartito.

Ce ne ralleghiamo perché ad esso risale, ed ai minori partiti della coalizione non meno che al maggiore, la responsabilità della involuzione che si è compiuta dal 1949 in poi.

Ce ne ralleghiamo perché ad esso risale la colpa di avere distolto la seconda legislatura del Parlamento repubblicano dall'indirizzo ad essa impresso dalle elezioni del 7 giugno 1953, il dato fondamentale delle quali fu il plebiscito in esse implicito sulla e contro la legge truffa.

Ce ne ralleghiamo perché senza la collaborazione dei socialdemocratici, non da oggi, ma dal 1954, la Democrazia cristiana si sarebbe trovata nella necessità di una qualificazione politica e di una scelta, che anche se fosse stata una scelta a destra, oggi assai probabilmente sarebbe scontata nei suoi effetti e nei suoi risultati, mentre rischia di iniziarsi quando la legislatura già volge al suo termine.

Ce ne ralleghiamo perché sono cadute le coperture delle quali dal '53 in poi la D.C. si è valsa per fare la sua politica.

La copertura che la socialdemocrazia offriva a sinistra, i liberali l'offrivano a destra. Ragione per cui la Democrazia Cristiana aveva un alibi e una giustificazione da opporre ad ogni critica e ad ogni denuncia.

Metteva a tacere la propria ala sinistra con l'argomento della necessaria collaborazione dei liberali e delle concessioni ad essa inerenti. Faceva tacere la propria base popolare vantando l'avallo dei socialdemocratici.

Da questo punto di vista il centrismo è stato il maggiore equivoco della vita pubblica italiana dal 1953 in poi, e ben può dirsi dal 1948 in poi.



Non siamo soddisfatti per la soluzione data alla crisi

Che alla fine dell'esperienza centrista la Democrazia cristiana si sia trovata esposta al ricatto della destra non ha nulla di straordinario.

Sempre l'immobilismo giova alla conservazione, l'alimento e se ne alimenta. Minori motivi di soddisfazione abbiamo di fronte alla soluzione che s'è data alla crisi.

In primo luogo perché il monocolorismo, fase transitoria inevitabile verso una definitiva chiarificazione, di per sé medesimo costituisce un aggravamento e un appesantimento del monopolio democristiano del potere.

In secondo luogo perché il carattere interclassista e politicamente poliedrico della Democrazia cristiana rischia di riprodurre nel monocolorismo i motivi e le cause di immobilismo del quadripartito.

Infine perché il programma del nuovo Ministero, nella parte in cui risente delle concessioni che il presidente del Consiglio ha creduto di dover fare a richieste pubblicamente avanzate dalla nostra parte politica, è tale da risultare inapplicabile sulla base della maggioranza che si è costituita al Senato.

Così per quanto riguarda la dichiarazione di principio sul disarmo e l'interdizione delle esplosioni nucleari, per dare concretezza alla quale noi attendiamo una iniziativa italiana, fuori del palleggiamento delle responsabilità che da anni è in corso tra i due blocchi.

Non si tratta più di essere unitari con Mazzini o federalisti con Cattaneo. La storia ha macinato i motivi di quell'antico antagonismo.

Non si tratta neppure di convertirsi al regionalismo o di pentiti del regionalismo.

Per lei, onorevole Zoli, per me, per tutti i membri del Parlamento si tratta di applicare la Costituzione, e basta.

A termini della ottava disposizione transitoria della Costituzione, i Consigli regionali dovevano essere eletti entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione stessa, vale a dire entro il 27 dicembre 1948. Siamo nel giugno 1957.

Non si può quindi parlare di fretta inconsiderata se noi domandiamo che la Camera voti sollecitamente la legge elettorale già approvata dal Senato.

Se tale è il significato delle parole, onorevole Zoli, laddove ha detto che non intende insabbiare nessuna legge ed ha assunto l'impegno di porre sollecitamente allo studio del problema finanziario «per concludere, non per differire», ebbene, allora onorevole Zoli, si prepari ad assistere al disciogliersi della maggioranza dell'altro giorno o di domani, non appena si parlerà della Regione.

Questo è quanto avverrebbe, in altro campo, non appena, per esempio, arrivi al vaglio o al voto del Parlamento la legge sulla obbligatorietà dei contratti di lavoro e non appena il ministro delle Partecipazioni appiichi il provvedimento, che è di sua competenza, del distacco delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.

Ciò — ed a maggior ragione — avverrà per la legge di riforma dei patti agrari, a proposito dei quali, e della giusta causa permanente, lo impegno del presidente del Consiglio è importante, ma aveva bisogno di essere confermato e precisato, e lo è stato con l'annuncio della iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno.

C'è nel Parlamento, c'è alla Camera una maggioranza che va dai democristiani ai comunisti e che ha già votato, otto anni or sono, la giusta causa permanente, che è pronta a rivoltarla domani, solo che non entri in giuoco il meccanismo del voto di fiducia, al quale dovette ricorrere l'on. Segni poche settimane or sono.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, ella non ignora che la maggioranza che si è costituita avanti al Senato non la seguirebbe né nella questione della giusta causa permanente e neppure in quella degli emendamenti Pastore.

Sarebbe dunque una maggioranza occasionale di un giorno? Sarebbe la maggioranza di un dispettuccio da dozzina? Con quale dignità per voi signori della Democrazia cristiana? Con quale interesse per il Paese?

Forse il riposto pensiero del presidente del Consiglio è di inaugurare il sistema delle maggioranze pendolari e interscambiabili.

Debbo, onorevole Zoli, toglierle in proposito qualsiasi illusione. Questo per noi non è possibile. Non possiamo accettare il criterio delle maggioranze interscambiabili o pendolari.

Do atto all'on. Fanfani dell'importanza che assumono le sue recenti dichiarazioni fatte nell'odierna seduta e che comportano un attento esame. E tuttavia se esse rimangono nel quadro della strategia delle mezze ali, che mi permetterò di considerare alquanto cinica, si urtano a un ostacolo politico per noi insormontabile. Debbo dire onestamente che sarebbe peggio del quadripartito e che io dovrei chiedere scusa a Saragat e a Pacciardi di averli combattuti così a lungo per quello che ho sovente chiamato il patto scellerato col Partito liberale.

Noi ci proponiamo di mettere il nuovo Governo subito alla prova dei suoi impegni sociali, non per giocare alle maggioranze interscambiabili, ma prima di tutto perché questo è il nostro dovere verso i lavoratori e per persuadere il Parlamento, per persuadere le masse popolari che sono dietro la D.C., del carattere assurdo della maggioranza che si è costituita al Senato, per far scaturire dai fatti e dal contrasto sulle cose la dimostrazione che la D.C. è fuori della realtà.

Contro le maggioranze pendolari

Contro le maggioranze pendolari

allorché parla di una apertura sociale che non comporti una qualificazione se non una apertura politica.

«Con chi?». Questa è la domanda che al Congresso di Napoli fu posta ai democristiani dall'uomo che il Parlamento ha di poi elevato alla più alta magistratura dello Stato. «Con nessuno» fu la risposta ribadita in seguito dal Congresso di Trento. Ma con nessuno non c'è riforma sociale che possa arrivare in porto. Con nessuno, oggi, non si fa neppure dell'ordinaria amministrazione.

I voti dei fascisti e dei monarchici qualificano a destra il Governo

Ho parlato, onorevoli colleghi, di una maggioranza assurda. Quella che si è costituita avanti al Senato non è soltanto una maggioranza assurda.

E' una maggioranza scandalosa in rapporto ai valori democratici repubblicani e di libertà ai quali anche la Democrazia cristiana, ai quali l'on. Zoli ha dato un notevole contributo nel ventennio della dittatura mussoliniana e nelle lotte della Resistenza e della Liberazione.

Dire, come ha fatto il presidente del Consiglio al Senato, che i voti di uno dei tre settori della nuova maggioranza egli non li cercava, non li desiderava, non li sollecitava, è appena l'espressione di un sentimento altamente rispettabile.

Qui in Parlamento c'è un modo solo per rifiutare i voti di un determinato gruppo: ed è di dichiarare, fuori di ogni ambiguità, che il Governo non considera voto di fiducia quello determinato dall'apporto delle destre.

Ecco che cosa il Paese repubblicano attendeva da lei, onorevole Zoli, ma quello che ancora attende in mancanza di una decisione fer-

«Operazioni di questo genere sono sempre estremamente pericolose»

ma e risoluta su questo punto, i voti dell'estrema destra, negoziati o no, graditi o no, qualificerebbero il nuovo Ministero, qualificerebbero la Democrazia cristiana.

Quel voto darebbero l'avvio, se non ancora una organica consistenza, a quel clerico-monarco-fascismo ad uso delle classi dirigenti, la cui apparizione nei lontani anni del 1921-22 fu più pericolosa e decisiva, ai fini della disintegrazione dello Stato costituzionale, dello squadrismo.

Ha pensato il senatore Zoli, ha pensato il suo ministro degli Interni, hanno pensato il ministro Guardasigilli e quello della Difesa, al significato che assume ed alle conseguenze pratiche ed immediate che può avere, il confinare della destra monarco-fascista nella maggioranza ministeriale, non tanto e non solo qui ne la capitale, ma lungo i mille canali e rivoli in cui si fraziona l'esercizio del potere?

Hanno pensato a e ripercussioni che un tale fatto è destinato ad avere nelle prefetture e nelle sottoprefetture, nelle questure, nelle tenenze dei carabinieri, giù giù fino ai gradi infimi della autorità statale?

Hanno pensato alla interpretazione che di quanto è avvenuto al Senato, e può avvenire alla Camera, darà

il rozzo mondo agrario provinciale, che quando non rimpiange il manganello rimpiange il novantotto?

Operazioni di questo genere sono sempre estremamente pericolose. Vi basti ricordare la sorte toccata nel primo dopoguerra al tentativo di Giolitti di esorcizzare Mussolini. Operazioni simili sono particolarmente pericolose in un Paese come il nostro, dove la restaurazione democratica è recente, incompleta; l'ordinamento dello Stato repubblicano è fragile; la struttura sociale è indebolita da sopravvivenze semi-feudali nelle campagne, dal disuguale sviluppo e dal ritardo della industria, dalle distanze africane tra i diversi ceti sociali, dallo squilibrio tra Nord e Sud, e tra zone industrializzate e zone depresse.

Faccia attenzione, onorevole Zoli, e faccia attenzione chi è dietro e sopra di lei! Che voi lo vogliate o no, che ne abbiate coscienza o no, contro un connubio con la destra si scatenerà la più fiera lotta che le forze democratiche abbiano combattuto da dodici anni in

qua. Tutti i motivi polemici di un passato lontano e recente, dall'anticlericalismo risorgimentale all'antifascismo, tornerebbero a galla con una virulenza che forse voi neppure sospettate.

Il Paese si troverebbe spaccato in due come nei momenti peggiori della sua storia.

Assisteremo al naufragio dello sforzo tentato dal Capo dello Stato, assecondato con piena lealtà dal nostro Partito e da una vasta corrente della Democrazia cristiana, di creare una situazione politica nuova, un nuovo equilibrio, nel quadro di una politica di distensione. Qui forse torna opportuno inserire la risposta che debbo al senatore Zoli e all'on. Fanfani sulla natura e la caratteristica del Partito socialista italiano.

Il senatore Zoli è ancora fermo alla tesi della nostra identificazione coi comunisti, in un momento in cui i motivi di discussione e di polemica tra noi e i comunisti sono, purtroppo, assai seri e profondi.

L'onorevole Fanfani ha per parte sua ripreso in altra sede l'originalissima polemica delle occasioni che noi avremmo mancato di differenziarci dai comunisti, e ancora una volta, avventurati al Senato.

non lascia prevedere scosse brutali. In queste condizioni l'avvio a forme di integrazione economica europea, come il mercato comune, quando fossero circondate dalle garanzie da noi reclamate, può essere un motivo di progresso e di sviluppo.

In ogni caso non pesa sul mondo e sull'Europa la minaccia di una di quelle crisi economiche di fondo che il capitalismo ha più di una volta risolto con le guerre.

Non c'è stato e non ci sarà il crollo del sistema dei Paesi dell'Est che molti hanno vaticinato negli ultimi anni e considerato imminente durante la tragica crisi ungherese e quella polacca. C'è in corso un processo di democratizzazione della vita pubblica, delle strutture economiche, del costume politico se non ancora delle sue strutture. Esso subisce arretramenti e crisi. Ma connaturato com'è, a nostro giudizio, ai progressi stessi del comunismo nel campo della produzione, della istruzione e del livello di vita, non può che andare avanti, è storicamente irreversibile.

La sola possibile «liberazione» come voi dite, dei Paesi e dei popoli dell'Europa orientale, è inerente a codesto processo interno di rinnovamento e di adeguamento che va incoraggiato e sostenuto e fuori del quale ci sarebbe soltanto la controrivoluzione e con essa la guerra.

Il terzo dei fattori ai quali accenno è che di fronte ai terribili progressi delle armi termonucleari, all'orrore che suscitano nelle popolazioni, alla rivolta in corso della intelligenza mondiale, nessuno, oggi, si sente di imitare o di sfidare le armi atomiche.

Sono, come ho detto, fattori negativi, come tali operanti soltanto in senso statico. Sono fattori i quali, comunque, offrono un quadro alla iniziativa del costruttore di politica di convivenza, di coesistenza, di pace.

Non sarebbe esatto dire che nulla si muove. Progressi stanno forse per essere realizzati nel campo del disarmo.

Si delinea la prospettiva di una intesa diretta tra Mosca e Washington al punto che l'Europa ne è preoccupata mentre avrebbe molti motivi di complacimento. Il sorriso di Kruscev sugli schermi televisivi americani è probabilmente qualcosa di più di un gesto propagandistico, per quanto io abbia la debolezza di preferire il sorriso al digrignare dei denti, anche se si dovesse trattare soltanto di propaganda.

L'Inghilterra ha preso in questi giorni una iniziativa nella questione cinese che può darsi sia soltanto in apparenza osteggiata dall'America, che comunque apre alcune interessanti prospettive, anche se noi on. Pella, primi della classe in devozione atlantica, rischiamo di essere tagliati fuori e di vedere l'Inghilterra, la Germania, la Francia e il Belgio soffiarsi lo spazio vitale per i nostri commerci che la Cina è in grado di offrire.

Nell'ambito dei blocchi cui malauguratamente sono divisi il mondo e l'Europa si avvertono schicchiolii, spostamenti, adeguamenti all'Ovest come all'Est.

L'Europa occidentale ha potuto nel corso della crisi di Suez valutare a qual punto essa sia debole, malgrado le basi navali ed aeree americane, malgrado i sacrifici che si impone in materia di armamenti solo se viene costruita la via d'acqua per la quale passano gli approvvigionamenti petroliferi.

Si fa strada l'idea che la questione tedesca è risolvibile soltanto nel quadro di una neutralizzazione della Germania unificata.

La Camera mi consenta un piccolo peccato che non è di vanità, mi consenta di ricordare la sorpresa con cui il Governo e la maggioranza reagirono, nel novembre scorso, all'invito che da questa tribuna rivolsi all'allora ministro Martino per chiedergli di sottoporre all'ONU (nel quadro delle iniziative per sbloccare la situazione in Egitto e in Ungheria) il problema del ritiro contemporaneo delle truppe straniere, ovunque esse stazionino, quelle sovietiche di stanza nei Paesi dell'Europa orientale, quelle della NATO di stanza nei Paesi dell'Europa occidentale e nel nostro. Embrò un sacrilegio. Non molte settimane fa abbiamo ascoltato a Roma il leader del Partito laburista inglese esporre il piano della creazione di una fascia neutrale in Europa. Nel giorno scorsi Kruscev in persona ha formulato una proposta analoga chiedendo nella celebre intervista televisiva il ritiro delle truppe americane dalla Germania occidentale e dai Paesi dell'Ovest, in cambio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania orientale, dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Romania.

Lo so, lo so, quello che si dice. Che sarebbe un «marché de dupes»; che le divisioni sovietiche resterebbero a portata dell'Occidente e

quelle americane passerebbero l'Atlantico. Non sto a discutere il valore di queste vecchie idee strategiche e tattiche nell'epoca dei bombardieri a reazione, della bomba H, dei missili intercontinentali.

Intanto se il ritiro generale delle truppe straniere non è ancora attuabile, attuabile è per certo il contemporaneo ritiro delle truppe americane e sovietiche dalla Germania. E sarà un primo importante passo. Sarà uno di quei progressi sostanziali nella costruzione della pace le cui benefiche ripercussioni verranno risentite da tutta l'Europa.

L'Europa è di fronte ai problemi del Medio Oriente dove la differenza di atteggiamento dell'America in Egitto e in Giordania, quando si tratta del petrolio per l'Europa o del petrolio americano nell'Arabia, mette a nudo il carattere di un certo puritanesimo, del resto abbastanza seducente. Anche l'Italia è di fronte ai problemi del Medio Oriente e del mondo arabo che per noi si dovrebbero concretare in due direttive: a favore della federazione dei popoli e degli Stati arabi, contro i sovrani feudali e le dittature

militari, per una intesa degli arabi con gli ebrei dello Stato di Israele.

Un vasto, un vastissimo campo d'azione è davanti all'Italia in cui lo spirito neutralistico, da cui è animata la nostra concezione della politica estera italiana e dell'europeismo, può trovare un facile terreno di intesa anche con chi si colloca dal punto di vista della fedeltà alle alleanze o al blocco purchè questa fedeltà intenda in senso dinamico e non dogmatico, di cose in movimento, di sicurezza collettiva, di disarmo e di distensione.

Che cosa con questa situazione europea e mondiale ha a che fare l'operazione di politica interna dell'aggiornamento dell'estrema destra, la quale è fuori di ogni prospettiva, non ha peso politico, visto che la realtà europea occidentale si chiama socialismo democratico, si chiama Democrazia cristiana, si chiama comunismo, limitatamente all'Italia e alla Francia, non si chiama fascismo in nessun caso, in nessuna occasione, in nessuna prospettiva.

La natura e la caratteristica del Partito Socialista Italiano

Onorevole Fanfani, noi non siamo alla ricerca di motivi di differenziazione coi comunisti. Quando motivi di questo genere sono scaturiti dalle situazioni e dalle cose non abbiamo esitato un istante a dire e a fare quello che ci pareva doveroso dire e fare. Abbiamo sui grandi e tragici eventi dello scorso anno detto la verità o più modestamente quella che ci pareva essere la verità.

Abbiamo a Venezia rinunciato ai patti di unità d'azione e al frontismo pure ribadendo la permanente necessità della solidarietà di classe tra tutti i lavoratori.

E tuttavia onorevole Zoli e onorevole Fanfani, non uno di questi atti e fatti, non una delle polemiche nelle quali ci siamo scontrati o nella quale potremmo scontrarci anche domani, ci sono stati suggeriti da motivi di compiacenze verso lo anticomunismo, ma soltanto dal modo con cui noi consideriamo l'evoluzione della lotta di classe, i modi, le forme, gli strumenti e i mezzi del divenire del socialismo nel nostro Paese e nella nostra epoca in cui il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà.

Se siamo diversi dai socialisti di altri Paesi è perché il nostro Paese è diverso da altri Paesi, diverso dall'Inghilterra, non meno che

dalla Russia, con problemi sociali che altri hanno già risolto, più rozzo nell'ambiente borghese, meno maturo nella coscienza democratica delle sue classi dirigenti, maggiormente esposto al quotidiano arbitrio dall'alto a cui sovente ha risposto, e non poteva essere diversamente, la rivolta dal basso.

Nessuno ha lavorato nella società italiana per la democrazia più di quanto lo ha fatto il nostro Partito.

A taluni di voi può far comodo dimenticare ciò che l'Italia era quando corse il Partito socialista e cos'è divenuta anche per merito della spinta progressiva dei socialisti.

A taluni di voi può far comodo dimenticare quale ruolo il nostro Partito ha avuto nel difficile guado dal crollo del fascismo sotto le rovine della disfatta militare fascista alla ricostruzione dello Stato e come le nostre rivendicazioni siano state sempre e solamente di ordine democratico.

A taluni di voi può far comodo dimenticare come anche negli anni recenti che stanno appena dietro di noi

l'impegno del nostro Partito in politica estera, in politica interna, in politica economica, sociale si sia configurato entro il quadro di una generale politica di distensione che è la forma nuova della convivenza e della collaborazione interna tra forze politiche e sociali diverse.

Abbiamo fiducia nella pace e volontà di contribuire al suo consolidamento

Ciò di cui vorrei che avete coscienza, onorevoli colleghi di parte democristiana, è che se l'operazione accennata al Senato sarà portata a compimento alla Camera, se dovesse diventare la realtà politica di domani, voi avreste, con le vostre mani, distrutto quei germi di distensione che sono andati maturando dal 1953 in poi, che furono investiti dagli uragani internazionali dello scorso autunno, che stanno riprendendo consistenza e forza.

Perché vi si consiglia di farlo?

Ecco quello che vorrei sapere. Ecco quello che non mi riesce chiaro, a meno di non accettare come definitivo il giudizio negativo che fu dato dalla vostra prima esperienza politica di partito popolare e democratico.

Nessun Paese più del nostro è esposto alle interferenze interne della situazione internazionale.

Ora qual'è questa situazione?

Essa è per certo assai allarmante e tuttavia il dato suo fondamentale è la stagnazione; è, se non sbaglio, quale deriva da quella che io ho chiamato una volta l'interpretazione conservatrice della distensione, concepita in termini di «status quo».

Tre fatti obiettivi alimentano la nostra fiducia nella pace e la nostra volontà di contribuire al suo consolidamento.

Non c'è stata e non si delinea l'eventualità immediata o prossima della crisi economica del sistema occidentale che era stata prevista non solo dagli economisti marxisti ma da molti economisti liberali. La congiuntura non è più così favorevole per la Europa occidentale come nei due o tre anni trascorsi, ma

La situazione economica e sociale italiana

Non voglio riprendere qui il vasto esame della situazione interna, nei suoi aspetti economici e sociali, che ho di recente fatto in altra sede. Ma che ne risulta?

Ne risulta che il difetto della ricostruzione è che essa, per mancanza di iniziativa e di coraggio, ha riprodotto pressochè tali e quali, anche se ad un livello per le masse leggermente superiore, gli squilibri economici di prima della guerra.

Ne risulta il carattere intollerabile di una situazione caratterizzata da un indubbio progresso economico al quale non ha corrisposto un almeno analogo progresso sociale.

Ne risulta che ci troviamo alle soglie della seconda rivoluzione industriale avendo ancora da risolvere i problemi della nostra agricoltura della liquidazione delle sopravvivenze feudali, dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Ne risulta che siamo forse alla vigilia dell'integrazione italiana al mercato comune europeo, in uno stato di spaventosa impreparazione, ragione per cui noi abbiamo chiesto, noi chiediamo formalmente al Parlamento e al Governo un piano economico di quattro anni, tale da farci giungere alla prima scadenza quadriennale del trattato del mercato comune, in condizione di trarne i vantaggi che la nostra economia, che i nostri lavoratori possono trarne.

Ne risulta che mentre la produzione ed il lavoro stanno per fare un prodigioso salto qualitativo, che esige un tipo nuovo di tecnico e di operaio specializzato, la nostra scuola pubblica è del tutto incapace di darci questi tecnici e questi operai qualificati. Che dico, essa ci lascia ancora sulle braccia milioni di analfabeti e sforna di preferenza umanisti invece che selezionati e tecnici.

Ne risulta che le aziende I.R.I. e le aziende a partecipazione statale sono ancora vincolate a direttive privatistiche, in netto contrasto con la loro funzione come sa per certo il neo-ministro delle partecipazioni.

Ne risulta l'insabbiamento

del piano Vanoni attraverso la insufficienza della politica finanziaria degli investimenti pubblici e la mancanza di un serio controllo degli investimenti privati.

Ne risulta che oggi come negli anni precedenti, a ricostruzione pressochè compiuta, il numero dei disoccupati è stazionario.

Ne risulta un distacco che va urgentemente colmato tra lo Stato e i lavoratori, tra lo Stato e le organizzazioni sindacali, tra lo Stato e i produttori di lavoro e di ricchezza.

Potrei continuare se non temessi di abusare della attenzione della Camera.

Ma, onorevoli colleghi, c'è una sola delle esigenze della nostra vita economica e sociale che quadri con l'operazione distrorsiva di cui ella onorevole Zoli rischia di essere la prima vittima?

No. Non c'è uno solo di questi problemi che si risolve nel quadro di una politica clericale - monarchico - fascista che sarebbe una politica di stretta conservazione e di ottusa reazione. No; non c'è uno solo di questi problemi che si risolve nel quadro di una politica integralista che volesse associare ad un certo attivismo sociale un sistema politico di tipo salazariano.

Tutto questo è roba vecchia, alimentata da paure e da o.d.g. che è tempo che lascino il passo a forme nuove e moderne di vita sociale nelle quali l'egualitarismo socialista si incontra con l'egualitarismo cristiano ed e-

vangelico e può essere la sorgente di notevoli cose.

E' la vita, onorevole Zoli, che va a sinistra. Il mio amico onorevole La Pira vede in questo un disegno della divina provvidenza, lo ci vedo più modestamente e pedantemente una legge della storia.

Via della provvidenza o legge della storia è la realtà del mondo moderno.

Il suo partito ha lasciato su di lei la responsabilità di una decisione e di una scelta di appello.

Decidendo o scegliendo l'auguro di ispirarsi ai valori delle grandi lotte democratiche che le valsero una condanna a morte che è il più bel titolo della sua vita.



Un concorso a premio per le sezioni di Partito delle Edizioni Avanti!

Continua con crescente successo la vendita rateale della Collana del Gallo. Una biblioteca di 35 volumi per 9000 lire a mille lire al mese è la felice formula che consente, col minimo impegno economico, di realizzare un'aspirazione culturale comune a tutti i compagni.

Con particolare favore è stata accolta la campagna di abbonamenti alla Biblioteca Socialista. Sette volumi del valore di 2050 lire vengono ceduti in abbonamento a 1800 lire. Sono già usciti: «La storia dell'Avanti!» (1° vol.) a cura di G. Arfé, il «32° Congresso» e «La storia della Resistenza» di Renato Carli Ballola (vol. doppio di pp. 370, lire 600).

Per favorire ulteriormente la diffusione, la Casa Editrice Avanti ha deciso di assegnare premi alle sezioni che raggiungeranno un obiettivo minimo. Alla sezione che realizzerà quindici abbonamenti verrà regalata una collana completa del Gallo. Una collana verrà pure offerta a chi diffonderà almeno cinque collane del Gallo.

LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Provinciale Bolognese del PSI

Direttore politico: CARLO M. BADINI
Direttore responsabile: DELIO MAINI

Reg. al Trib. di Bologna il 23-6-1948 n. 28

Direzione, Redazione, Amministrazione: BOLOGNA - Piazza Calderini 2° - Tel. 26.231
Pubblicità presso l'Amministrazione (L. 80 mm. collana più tasse gov.)

SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. II

Abbonamenti: Sostentore L. 6.000
Annuale L. 1.200
Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Arretrato L. 60

S. T. E. B. - BOLOGNA

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°